

# FOLIA FLUCTUANTIA

*fogli... come... foglie*  
*frammenti, momenti, pensieri, racconti*

anno VI, n° 2, FEBBRAIO 2011

Chi ha visto una verità non può esserle infedele  
(Franco Fortini, 1991)

FOLIA FLUCTUANTIA  
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA

*“res naturalia et humana”*

Responsabile: *Daniele Crotti*

Vocabolo La Madonna o Barileto  
Str. Com. per Pilonico Paterno 4  
06134 Perugia

[daniele.nene@email.it](mailto:daniele.nene@email.it)

075 602372

*[saprò annodarmi la cravatta a farfalla?]*

Saprò annodarmi la cravatta a farfalla?  
bilanciare d'un sol colpo le bretelle  
dietro le spalle? questo non altro  
diceva il me stesso turbato quando  
il mattino saltavo piedi nudi sul loro letto  
e assistevo al rito  
accucciato nello stampo ancora caldo  
ignorando la mamma cui stavo accanto  
per il papà riflesso nello specchio  
col rasoio a mano libera su una guancia insaponata –  
stranamente quel gesto veloce  
mi ridava la stessa fiducia  
della volta che mi tenne ben saldo tra le gambe  
che mi tolse in due colpi le tonsille  
e un fiotto del mio sangue  
si rovesciò sullo specchio frontale  
per un attimo accecandolo.

*Nelo Risi*

## L'ulivo

*Il letto che Odisseo stesso aveva costruito*

Molti decenni fa, nella nostra vecchia casa ricostruita nel centro del paese, ogni sabato convergevano gli incaricati che per noi raccoglievano le uova per i paesi dell'Altipiano. Il giovedì successivo, a migliaia, venivano spedite a Bassano dove un grossista le distribuiva per le grandi città. Una sera di marzo, avevo quindici anni, mio nonno mi chiamò per dirmi che né mio padre né mio zio potevano scendere a Bassano e dovevo io accompagnare il trasporto. E lì giunto guardare i prezzi sulla tabella del mercato, concordare con il grossista, riscuotere il denaro e ritornare a casa. Fu in questo viaggio che incontrai per la prima volta gli alberi d'ulivo. Conoscevo i rami perché alla domenica delle Palme ero sul sagrato della chiesa con quelli che li brandivano verso l'alto, e in attesa che la porta si aprisse ai colpi dell'arciprete davamo colpi in testa alle ragazze tutte vestite di bianco. E mia madre i ramoscelli d'ulivo benedetto li bruciava nella stufa quando il temporale girava per le montagne e mio padre era in viaggio per le malghe.

Quel giorno della mia andata a Bassano avevo incontrato gli ulivi dopo essere passato per i boschi ancora innevati: erano lì in quelle vallette a mezzogiorno ai piedi delle montagne dove li avevano piantati i Benedettini dell'Abbazia di Campese, figlia di quella più famosa di Cluny, e quei tronchi attorcigliati e screpolati, a volte traforati, reggevano i rami che portavano «le palme» d'ulivo. Guardandoli attraverso i vetri della corriera certamente mi commossi.

A quindici anni si è innamorati di tutto; ma se di tante cose con il passare del tempo ci si può disamorare, l'ulivo è l'albero che ancora mi rinnova quella prima emozione ogni volta che lo ritrovo.

(segue pagina 2, colonna sinistra poi destra)

E mi ricorda gli ulivi di Puglia dove piantammo le tende prima d'imbarcarci a Brindisi; e quelli dell'Albania nella primavera del 1941 dopo un inverno passato sulle montagne battute dalle tormentate; e quelli delle isole dalmate che vivono tra le pietre frammisti ad alberi di fico; e quelli di Sirmione tra i ruderi della grande villa romana; della Liguria sulle montagne aride sopra il mare («Punte argentee di mare attraversavano il cielo, quasi una risposta al richiamo degli ulivi», scrive Francesco Biamonti in *Vento largo*); e della Provenza dagli acuti odori d'erbe; e delle rive dell'Atlantico, in Portogallo.

Ma l'*Oleo europaea sativa*, che comprende tutte le varie forme coltivate in area mediterranea sino dall'antichità, deriva dall'*olivastr*o o dall'*oleastr*o? I pareri dei botanici sono discordi, ma ora sembra convinzione che gli olivastrini rappresentino forme evolutive degli oleastri e che dagli oleastri siano poi derivati gli ulivi.

L'oleastro è un arbusto molto ramoso, più o meno grande, che qualche volta diventa albero alto anche venti metri; ha rami spinosi, foglie ellittiche a volte arrotondate lunghe quattro centimetri; il frutto è rotondo, piccolo e povero di olio; le infiorescenze sono a racemo. L'olivastrino, invece, appare come il più rustico tra gli ulivi veri e propri; può diventare un albero molto grande, ha forme diverse nelle foglie e i frutti hanno varie grandezze. Oleastri e olivastrini e ulivi sono sensibili alle cure dell'uomo: abbandonati a loro stessi assumono la forma di grandi cespugli arruffati perché dalle loro basi nascono malformazioni degenerative e succhioni emergono dal piede della ceppaia.

Le radici degli ulivi si distendono sugli strati superficiali del suolo, dove l'aerazione è più attiva e il terreno più fertile. Ma dove le rocce e le grosse pietre lo coprono, le radici si insinuano tra le fessure seguendone il corso alla ricerca dell'alimento. Ed è così che l'ulivo visse anche in terreni rocciosi e aridi dove altri alberi non riuscirebbero.

Il fusto alla base ha una porzione posta un poco al di sotto della superficie del suolo, e questa è grossa, con impugnature e gobbe; nelle piante secolari qualche volta questa parte del tronco fuoriesce per dilavamento. Il tronco della ceppaia si assottiglia e parte diritto nelle piante giovani, ma nelle piante vecchie e antiche si contorce in mille modi, si screpola, si apre, s'incava, si divide assumendo forme che lasciano stupiti, come il grande olivastrino presso Luras, in Sardegna, che misura oltre otto metri di circonferenza e venti d'altezza.

→

Poco lontano da questo gigante vegetano vigorosamente due oleastri selvaggi di cui uno, chiamato «il padre» ha undici metri di circonferenza! All'ombra di questi sostano le greggi e la loro età è stata calcolata in duemila anni: veri relitti di antichissimi boschi abitati dagli dèi.

I miti più remoti dicono che Eracle Dattilo figlio di Zeus, giunto nell'Elide dal monte Ida, volle istituire i giochi olimpici per onorare il padre. Sulla collina dedicata a Cronos innalzò sei altari per gli dèi dell'Olimpo, ma la collina era brulla e per questo andò dagli Iperborei dove dai sacerdoti di Apollo si fece dare degli oleastri per piantarli accanto all'are di Olimpia. Con i rami di questi oleastri venivano incoronati i vincitori dei giochi. Così ci racconta Pindaro.

Ma come potevano dagli Iperborei crescere gli olivastrini? Trovo più attendibili i miti che li fanno derivare dalla Libia, da dove Atena venne con un ramoscello dell'albero a lei sacro. D'ulivo era la clava di Ercole e quella del Ciclope omerico. E fuggendo l'ira di Poseidone il naufrago Odisseo trovò ricovero «... sotto un doppio cespuglio, cresciuto insieme da un ceppo d'olivo e oleastro», dove «... così tra le foglie stette nascosto Odisseo: e Atena gli versò il sonno sugli occhi, perché guarisse più presto la spossante stanchezza, lasciando le palpebre».

E il letto che Odisseo stesso costruì usando il grande ulivo attorno al quale aveva edificato la sua casa? «... C'era un tronco ricche fronde, d'olivo, dentro il cortile, florido, rigoglioso; era grosso come colonna: intorno a questo murai la stanza...».

A Roma l'ulivo era dedicato a Minerva, e con le sue fronde venivano incoronati i vincitori nei trionfi. Le donne romane usavano l'olio d'oliva con l'aggiunta di essenza profumate per curare la loro bellezza, e per ogni parte del corpo avevano uno specifico miscuglio: alla rosa, al giglio, alla maggiorana, alla lavanda.

Tra tutti gli alberi l'ulivo è quello a cui più numerosi sono legati miti e leggende. E come altro poteva essere: dai suoi frutti si ricava l'olio che dà salute e bellezza agli uomini. E lume ai poeti, e materiale ai pittori. E il suo legno polito e duro si usa per gli intarsi, per i lavori al tornio, per pavimenti preziosi. E bruciando in luminosa fiamma dà calore e luce alle grigie sere d'inverno.

*Mario Rigoni Stern*

## ***Metagonimus yokogaway* (Katsurada 1912)**

(dal greco Μετα = posteriore; Γονιμοσ = gonade e Yokogawai = di Yokogawa, ovvero dedicato al parassitologo giapponese Sadamu Yokogawa)

*M. yokogaway* è un trematode intestinale che, al pari di *Heterophyes heterophyes*, appartiene alla famiglia Heterophidae (vi appartengono 10 specie e 8 generi in tale famiglia, ma le più importanti sono le due specie citate appartenenti a due diversi generi), ordine DIGENEA.

*M. yokogawai* (in lingua anglosassone noto come “Yokogawa’s fluke”) è responsabile della metagonimiasi a livello del piccolo intestino. E’, di fatto, una piccola fasciola intestinale, ed è piccolissimo (la più piccola fasciola che infetta l’uomo): 1-2.5 mm di lunghezza per 0.4-0.7 mm di larghezza (sempre a ‘forma di foglia ovalare o piriforme’), con il corpo di colorito bruno (e due sole ventose), ricoperto di scaglie.

### Ciclo biologico ed epidemiologia

Il primo ospite intermedio è rappresentato da molluschi dulciacquicoli del genere *Semisulcospira* (talora anche *Melania* e *Thiara*), ove da miracidio si sviluppa in sporocisti, redie (due generazioni) e cercarie.

Il secondo ospite intermedio, ove le cercarie si trasformano in metacercarie, è rappresentato da vari pesci d’acque dolci, appartenenti soprattutto alla famiglia delle Cyprinidae.

L’ospite definitivo principale, ove la metacercaria (ingerita con il pesce consumato crudo o poco/mal cotto; le metacercarie si localizzano essenzialmente sulle squame e sulle pinne, peraltro) matura ad adulto ermafrodita, è rappresentato dal cane, dal gatto, dal suino, dall’uomo (nell’uomo è più spesso ospite definitivo secondario) e da uccelli ittiofagi, soprattutto i pellicani.

La durata della vita è di circa 1 anno.

E’ comune in estremo oriente (Giappone, Cina, Corea, Formosa, Filippine), ma è presente anche nelle acque dolci di altri paesi come Siberia, Ucraina, Azerbajgian, Balcani, sin’anche in Grecia e in Spagna.

### Aspetti clinici

L’infestazione umana è più sovente asintomatica, o responsabile di sintomatologia di lieve entità. Alle forme con ‘carica’ parassitaria alta possono accompagnarsi disturbi intestinali aspecifici (l’adulto, a ciclo completato, si localizza nell’intestino tenue). Gli adulti di *M. yokogawai* vivono adesi alla mucosa intestinale causando solitamente un moderato stato infiammatorio, ma talora anche ulcerazioni e necrosi (in relazione alla carica).

Occasionalmente uova ‘vaganti (che guadagnano l’accesso al sangue e al sistema linfatico, anche in ospiti immunocompetenti) possono arrivare al cuore e al sistema nervoso centrale (da qui granulomi e/o microemboli).

L’eosinofilia è presente e spesso marcata.

### Diagnosi

La diagnosi si ottiene con la ricerca delle uova nelle feci (necessarie la tecnica FEA e l’osservazione di almeno 3 campioni raccolti a giorni alterni). Le caratteristiche delle uova sono:

- dimensioni: 15-17 x 26-28 µm;
- leggermente ovaleggianti;
- visibile l’opercolo;
- l’ispessimento all’estremità opposta è variabile;
- l’ “orletto” è assente

### Terapia

La terapia di I scelta è rappresentata dal praziquantel: 75 mg/kg in 3 dosi per 1 solo giorno (unica somministrazione). In Italia può essere difficile reperirlo, nel qual caso si potrebbe ricorrere all’albendazolo, con tale posologia: 10 mg/kg/die due volte al dì per 7 giorni.

*D. Crotti e L. Ladola*

### Una poesia di *Emily Dickinson*

Giusto un liquore mai prima distillato –  
da boccali scavati nella perla –  
non tutti i tini lungo il Reno  
offrono una tale acquavite!

Inebriata d’aria – io sono –  
e stordita di rugiada –  
barcollo – per giorni estivi interminabili –  
da taverne di blu fuso –

Quando gli osti scacceranno dalla porta  
della digitale l’ape ubriaca –  
quando le farfalle – rinunciano al loro “gocchetto”,  
io berrò ancora di più!

Finché gli angeli sventoleranno i cappelli nivei –  
e i santi – alle finestre accorreranno –  
per vedere la piccola ubriaca  
che si appoggia al – sole - .

[www.prolocofratticiola.it](http://www.prolocofratticiola.it)

(è il sito della Pro Loco di Fratticola S., PG, sopra il territorio d’Arna: consultatelo; è gradevole e utile)

## AD UNA DONNA

1.

Sarebbe facilissimo disgiungerti  
dalla prima tua idea, donna, non sai  
che legati hai dei cuori alle tue soglie  
come fossero vecchi malefizi.

Te ne vai da noi tutti, controllata,  
sveltissima; sicura, «che gli incerti  
restino soli». Sembri dire astratta.  
E invece quando mai rincorreremo  
tutti noi che ti amiamo la tua ignavia,  
la tua dimenticanza senza fine?

2.

Non partire da me che ti son lieve  
e bisognosa come una farfalla:  
ho bisogni di te, fusto ripieno  
d'ogni lena e fierezza  
per adagiare le mie ali strane.  
Tu sei troppo serrata nel tuo senno  
per sapere dei rapidi reflussi  
delle anime invece condannate  
a perpetue movenze. E io son snella  
ma non ho la granitica freschezza  
della tua inesprimibile violenza.

*Alda Merini*

### NOVITA' EDITORIALE

## **IVAN DELLA MEA UN INEDITO E TESTIMONIANZE**

Contributi di:

D. Antonello, S. Arrighetti, S. Bagnoli, C. Bermani,  
E. De Angelis, A., Fanelli, U. Lucas, G. Mura,  
R. Parri, E. Patti, P., P. Poggio, A. Rivera,  
F. Tagliaferro, G. Tamino

**InOltre Jaca Book**

**CIRCOLO IL  
GRANDEVETRO**

Con la fotografia i copertina di Clara Longhini  
e impaginazione di Pietro Della Mea

(Editoriale Jaka Book SpA, Milano, 2010)  
Euro 18.00

Lo trovate, in caso ordinandolo, nelle librerie

## MODI DI DIRE

“L’aquila non acchiappa mosche”  
ovvero

**“Il leone assalta i tori ma non insidia le farfalle”**

Indica un atteggiamento di superiorità da  
grettezze di gente piccola di mente e di cuore.

### Una farfalla bianca

Una farfalla bianca  
si è posata  
lieve sul fiore di lavanda,  
con le ali spiegate.  
Mi avvicino e non fugge:  
un ragno  
in agguato  
in un baleno l’ha fulminata  
con il suo veleno.

(da ‘Appunti di scienze naturali’, di Gian Luigi  
C.; ali&no editrice, Perugia, 2007)

Siti da consultare spesso

[www.latramontanaperugia.it](http://www.latramontanaperugia.it)  
[www.alienoeditrice.net](http://www.alienoeditrice.net)  
[www.sonidumbra.it](http://www.sonidumbra.it)  
[www.legadicultura.it](http://www.legadicultura.it)

*A pag. 12 un aforisma e un passo tratto dal libro di  
cui a lato dedicato a IVAN*

**Da MURALE (di M Darwish, poeta di Palestina)**

(Il parte: continua dal numero 1 – 2011)

Un giorno sarò un'idea. Nessuna spada la porterà  
alla terra desolata, nessun libro...  
Come pioggia su una montagna spaccata  
allo spuntare di un filo d'erba,  
non vincerà la forza  
né la giustizia smarrita.

Un giorno sarò ciò che voglio.

Un giorno sarò uccello, dal nulla trarrò  
la mia esistenza. Ogni volta che le ali bruciano  
avvicino la verità, rinasco dalla cenere. Sono il dialogo  
dei sognatori, ho rinunciato al corpo e a me stesso  
per completare il primo viaggio verso  
il significato, che mi ha bruciato dileguandosi.  
Sono l'assenza. Sono il celeste  
Fuggiasco.

Un giorno sarò ciò che voglio.

Un giorno sarò poeta  
e l'acqua asservita alla mia percezione. Metafora per la  
metafora  
la mia lingua, non dico e non indico  
un luogo. Il luogo, mio peccato e mio alibi.  
Di là provengo. Il mio *qui* balza  
dai miei passi all'immaginazione...  
Sono colui che ero, colui che sarò,  
mi crea e mi abbatte lo spazio esteso,  
infinito.

Un giorno sarò ciò che voglio.

Un giorno sarò vigna,  
che l'estate mi sprema fin d'ora  
e i viandanti bevano il mio vino  
alle lanterne del luogo zuccherino!  
Sono il messaggio e il messaggero,  
la posta e i piccoli indirizzi.

Un giorno sarò ciò che voglio.

Ecco il tuo nome,  
disse una donna,  
e scomparve nel cunicolo del suo biancore.  
Ecco il tuo nome, imparalo bene!  
Non variare nemmeno una lettera  
e non curarti delle insegne delle tribù,  
sii amico del tuo nome orizzontale,  
mettilo alla prova con i vivi e con i morti,  
insegnali la corretta pronuncia con gli estranei  
e scrivilo su una parete della caverna.

→ → → →

O nome mio: crescerai quando crescerò,  
mi porterai e ti porterò,  
lo straniero è allo straniero fratello.  
Cattureremo la femmina con la vocale lunga votata ai  
Flauti.  
O nome mio: dove siamo, ora?  
Parla! Cos'è l'adesso, cosa il domani?  
Cosa sono il tempo, il luogo,  
il vecchio, il nuovo?

Un giorno sarò ciò che vorremo.

Il viaggio non è iniziato né il cammino concluso,  
i saggi non hanno raggiunto l'esilio  
né gli esiliati la saggezza.  
Non abbiamo conosciuto fiori se non i papaveri.  
Andiamo dunque, sul più alto dei murali:  
verde la terra del mio poema, alta,  
parola di Dio all'alba la terra del mio poema  
e io sono il lontano,  
il lontano.

In ogni vento, una donna si burla del suo poeta:  
- Prendi la direzione che mi hai donato,  
la direzione infranta,  
e rendimi la femminilità,  
non mi è rimasto che contemplare  
le rughe del lago. Prenditi il mio domani,  
rendimi il passato e lasciaci insieme.  
Nulla, dopo di te, se ne andrà  
o tornerà.

(segue nel numero di marzo)

**Conoscete Pietro Bernabei?**

**E' un amico, collega, lettore, artista e poeta toscano da cui ricevo e trasmetto:**

Termini teoretici  
come elettrone, fotone  
e spaziotempo  
sono inesistenti  
se considerati alla lettera,  
vanno considerati  
strumenti concettuali  
che esplicano una funzione  
diversa  
dal definire l'esistenza fisica  
di un oggetto determinato.  
Non esiste una soluzione generale  
che riguardi  
lo stato ontologico delle entità teoretiche.  
Peraltro  
la scienza  
non provvede  
- prevede -  
una qualche teoria generale  
del significato.

Fonte: *Nigizia*, settembre 2010

**AFRICA: Eritrea**  
(Afwerki e basta)

Il paese, gestito come un gulag, è uno degli attori principali dell'odierna crisi politico-militare nel Corno d'Africa. Nel dicembre scorso, l'ONU ha decretato sanzioni contro il regime di Asmara per le sue azioni destabilizzanti in Somalia e per la prolungata ostilità nei confronti di Gibuti (*omissis*). Accusato di voler rovesciare il governo provvisorio di unità nazionale in Mogadiscio, Afwerki s'è visto imporre un embargo sulle armi (gliene servono molte per il suo esercito, uno dei più numerosi d'Africa), la proibizione di viaggiare per alcuni suoi dirigenti e il congelamento dei loro conti esteri. Il Consiglio ha anche chiesto il ritiro immediato delle truppe eritree dalla zona frontiera contesa a Gibuti (il promontorio di Ras Doumeira).

La popolazione è sotto assedio. Non esiste legge: si eseguono solo gli ordini di Afwerki e della sua gang. Il paese detiene il record africano per numero di giornalisti in prigione (*omissis*). Le persone comuni sbattute e tenute in carcere o nei campi di rieducazione sono decine di migliaia.

Non resta che fuggire. Si stima che, nel 2009, 62 mila eritrei abbiano lasciato il paese, facendo dell'Eritrea il primo fornitore mondiale di richiedenti asilo politico. In dicembre, 12 giocatori della nazionale di calcio sono spariti a Nairobi, dove si erano recati per un torneo. Il Sudan ospita 66 mila rifugiati eritrei; la Libia, circa 6 mila. Secondo l'agenzia ONU per i rifugiati, l'arruolamento forzato nell'esercito per uomini e donne, la siccità e la recessione economica spingono ogni mese 1.800 eritrei a tentare la fuga. Ma si fugge anche dalla povertà più nera: la Banca Mondiale stima che l'Eritrea è il paese più colpito dall'insicurezza alimentare in tutta l'Africa. Il governo è costretto a importare il 40% del cibo e la totalità dei suoi bisogni energetici.

Il settore primario (agricoltura, allevamento, pesca e sfruttamento delle risorse forestali) risente delle condizioni geografiche estreme. Lo sviluppo dell'industria resta limitato. In un simile contesto, gli eritrei sopravvivono quasi esclusivamente grazie alle rimesse dei loro famigliari all'estero: 1 miliardo di dollari l'anno.

Quanto durerà Afwerki? Difficile dirlo. Chi poteva fargli ombra è stato eliminato o è fuggito. Da anni, tuttavia, si parla di regolari attentati alla sua vita. Nel novembre 2009, un gruppo armato, Organizzazione democratica Afar del Mar Rosso, ha reclamato un attacco a una base militare (oltre 100 soldati uccisi). A maggio, altri gruppi ribelli hanno dichiarato di aver messo in atto – e con successo – operazioni per indebolire il governo.

[per ulteriori delucidazioni sulla cronologia storica di questo bel Paese, ed in cifre popolazione, economia, e quant'altro non dovete fare altro che chiedermelo).

ERITREA. Le notizie riportate a fianco sono veritiere, magari forse solo in parte, grazie ai contatti che ho ancora con quel paese, che, libero e democratico sino al 1998, ha poi subito un inaspettato cambiamento ed involuzione a causa dell'attacco etiopico (con la protezione americana; e l'Italia? Tante cose da chiarire, ci sarebbero...). In ogni caso va ricordato che nell'aprile del 2002, a proposito del contenzioso (belligerante) tra Eritrea ed Etiopia, la Corte internazionale di giustizia attribuisce la cittadinanza di Badme all'Eritrea; l'Etiopia rifiuta la decisione (tuttora).

Avrei voluto e dovuto raccontare la 'mia' Eritrea, in cui ho vissuto per circa 11 mesi con Giovanna e Marco; allora, sino al giorno del conflitto tra popolazioni amiconemiche (chi fomenta tutto ciò; tra l'altro sembra che il nostro benodiatto S. B. abbia 'strani' interessi colà; *no comment*). E altro ancora ci sarebbe da raccontare e sviscerare; non sono certo io a esserne in grado, sebbene...

IN OGNI CASO leggete, anche via Internet, alcune pagine riguardanti l'Eritrea sul periodico 'noidonne' ([www.noidonne.org](http://www.noidonne.org)) del 17 novembre 2010. E' assai suggestivo e rimette tanto in discussione.

Io vi riporto parte delle note introduttive del "diario di viaggio nel piccolo paese africano", a firma di Tullia Margherita Piccoli.

Eccolo:

**Dietro lo zurià**

A nord del Mediterraneo circolano voci poco rassicuranti sul clima di guerra e mancanza di libertà dell'Eritrea, tuttavia la curiosità è stata più forte dei timori e ho intrapreso il viaggio.

Le eritree che ho conosciuto in Italia sono donne non comuni, le giovani, anche se addette a lavori di assistenza, sono quasi tutte diplomate, colte e conoscono almeno 3 lingue: il *tigrino*, l'italiano e l'inglese. Ciò che mi affascina è il loro attaccamento alle tradizioni, da quelle alimentari a quelle sociali, ... e soprattutto la loro cortesia e disponibilità. La grazia nei movimenti e la dignità del loro incedere sembrano nascondere un'arcaica e incontaminata forza e superiorità interiore.

Le strada di Asmara pullulano di gente, soprattutto a piedi e in bicicletta. La metà della popolazione è musulmana, ma le donne vestono indistintamente all'occidentale o in modo tradizionale con lo *zurià*, un abito bianco, bordato, di cotone-garza a più strati e con una sciarpa bianca tenuta sul collo o sul capo per coprirsi dal sole o dal vento. Ne ho incontrate pochissime in abito nero lungo, alla moda musulmana, e nessuna col velo integrale. Le donne, qui, non tengono il capo abbassato in presenza degli uomini. Sono invece fiere, ironiche e combattive, pur con i modi garbati e privi di aggressività della loro cultura. La donna eritrea si trova ad essere in un mirabile equilibrio tra tradizione e modernità.....

(per il seguito andate sul sito di cui sopra, o chiedete a me ; grazie)

Qualche indicazione per letture sull'Eritrea, nella storia e... :

- Ennio Flaiano: Tempo di uccidere
- Fabrizio Proietti: Arbate Asmerà
- Erminia Dell'Oro: Asmara addio
- Aldo De Jaco (a cura di): Di 'mal d'africa' si muore
- Angelo Del Boca (a cura di): La storia negata
- Andrea Semplici: Eritrea
- Anna Belardinelli: Il nodo e la forcice
- A. Bolognini e E. Tiezzi: Asmara
- G. Ballario: Morire è un attimo
- 

Ma ecco 'frammenti' del prologo a quest'ultimo 'stranissimo, insolito e complicato' libro pubblicato nel 2009 dalla Donzelli di Roma:

“Asmara era nata su un altopiano africano a oltre duemila metri d'altitudine. Scorza dura, eleganza di gazzella, quel colore ambrato tipico della vallata del Mai Bela. Curve solide, di pietra rocciosa come i cocuzzoli di una pianura di sasso.

Non è dato sapere che età avesse ai tempi della nostra storia: forse duecento forse mille anni. Era stata del ras Alula.

Si tratta di una vallata di àscari e di sciamani, di belle ragazze e di donne di medicina. Quello che si sa è che la città era dotata, fin dall'inizio, di grande capacità di auto-organizzazione. L'acqua del Sambel non è estranea a questo fenomeno: arriva da Asmara dopo aver scambiato energia in alcune gole sotterranee a spirale. E' un'acqua capace di creare le stupende strutture di Turing, capace di emettere suoni e di passare informazioni.

Una volta, a una festa di quelle che ricordavano Asmara quand'era un villaggio ai tempi del ras Alula, arrivarono quattro suonatori di *Imbiltà*, lunghi flauti etiopici, e un gruppo di sette donne si mise a ballare, battendo i piedi sulla terra.

«*Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*», pensò il giovane italiano, che guardava con stupore e meraviglia.

Le danzatrici erano di varia età,.... Le vecchie erano le più scatenate. Indossavano lunghe tuniche dai colori sgargianti. Una di queste, dagli occhi birichini e dalla carnagione un po' più chiara, si sganciò la parte alta della tunica facendo danzare un bellissimo seno nudo nell'aria libera. Un'altra, ..., . La danza, sempre più frenetica, si trasformò in un movimento ritmico di sette seni, più grossi, più piccoli, più scuri, più chiari, più ritti, più pastosi, meno pastosi.

Si trattava di donne Bilene, dalle caratteristiche camite, popolazione del Cherèn, la regione montuosa schiacciata tra Sudan e Mar rosso, dove il baobab, il sicomoro e il tamarindo regnavano sovrani.

.....

Asmara era una città coloniale. Era capace di creare ordine dal caos. In termini scientifici la si potrebbe chiamare una struttura dissipativa. ....

### Asmara: capitale mondiale dell' Art Deco

L' Art Deco si colloca storicamente intorno al 1925, ed è una derivazione dello Stile Liberty, anche detto "floreale" per i suoi motivi ricorrenti, dedicati prevalentemente a un linearismo ispirato ad ornati vegetali e floreali. E' una stagione di grandi innovazioni artistiche e l' Art Deco risente anche di altri stili allora dominanti, dall' arte Cubista e Futurista al Razionalismo, che ebbe anche in Italia un grande sviluppo espressivo, specie in campo architettonico. Non stupisce allora che proprio Asmara si caratterizzi per certi stili tipicamente italiani dell' epoca, avendo conosciuto la massima fioritura urbanistica proprio negli anni '30. Ed ecco anche perché edifici dalle forme sobrie e lineari si accostano con tanta armonia a decorazioni esteticamente più elaborate, facilmente riscontrabili in certi particolari (cancelli, inferriate, portali, finestre) inseriti in linee e geometrie moderne e funzionali, tipiche del Razionalismo.

Gli esempi più classici e riconoscibili di questo stile sono la Cattedrale Copta, costruita sullo schema della Chiesa del Cristo Re del Piacentini a Roma, la Stazione Fiat Tagliero, autentico esempio di architettura Futurista, il Cinema Impero con la sua purezza di linee e numerosi blocchi abitativi facilmente riconducibili ad un' ottica Cubista. Ma sono soprattutto alcune ville, con i loro dettagli curatissimi (porte, gradinate, recinzioni, oltre ai già citati elementi architettonici più particolari), a dare un vero esempio di quanto l' Art Deco si fece portatrice: il rilancio delle Arti Minori, come la vetreria, l' ebanistica, il mosaico e la decorazione pittorica, in contrapposizione alla sobrietà delle Arti Maggiori (architettura, scultura, pittura).

Michael Street ha definito Asmara "una città mediterranea degli anni '30, grazie anche al contributo delle palme, delle buganvillee e delle giacaranche che ornano le sue strade e le sue piazze". Qui sta forse il vero connubio estetico fra due mondi diversi.

Per i seguenti 'miei' documenti, richiederli allo scrivente:

- Asmara: la città che ha conservato se stessa (di Amanuel Sahle)
- Asmara: "architettura per il popolo" (di M. Street, da 'Asmara: la città dimenticata')
- L'architettura di Asmara

E fors'anche dell'altro...

## Da e su NIGRIZIA 2010

Bello il numero di dicembre 2010 di *Nigrizia* e scusate se ne parlo solo ora ([www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it)).

Il mensile si pare con l'articolo di fondo, l'Editoriale ('2011, l'anno dei giganti'), per proseguire con paio di interessanti lettere nella sezione 'Forum dei lettori' ('In morte dei sahwari', e 'Fazio e i volontari di Emergency'), e terminare con il paginone di Alex Zanottelli sul problema dei rifiuti (Napoli, Campania, ma non soltanto...).

Ma come già accennato in numero precedente molto, molto interessante, anche perché mai letto sui quotidiani di Italia, un lungo reportage su quanto è successo ai primi di novembre nel Sahara Occidentale, il paese dei Sahrawi, in buona parte occupate illegalmente dal Marocco: **VIOLENZA DI STATO**.

Voglio saltare alcuni articoli e soffermarmi su tre articoli importanti riguardanti 'Aiuti: Obiettivi traditi' (insomma è un periodo nel mondo che si parla di TRADIMENTI, ora come nei secoli passati...), 'Saccheggio d'impresе' (il 'Corporate War Crimes' di J. G. Stewart) e Vittorio Agnoletto che ci rammenta la piaga sottovalutata e bistrattata dell'AIDS in Africa: 'E se curassimo i ricchi?', è il titolo del suo servizio.

Ma quello che mi sembra più rilevante (e che si riallaccia in un qualche modo ai precedenti articoli) è il DOSSIER-NIGRIZIA sulla '**Nuova Cooperazione**': '*Cinque piste per ripartire*'. Il dossier è preceduto da un'analisi (un pagina) di R. Barlaam su 'Africa ed Europa: futuro da condividere).

Ma vi è tanto ancora, come spesso, come sempre, su questo prezioso giornale (costa poco l'abbonamento annuo).

Chiunque fosse interessato a quanto sopra riportato non lesini a consultarmi. Grazie: **il futuro sarà l'Africa?**

*Daniele Cratti*

### Epidemia di colera ad Haiti

I primi casi (confermati dall'Haitian National Public Health Laboratory)

risalgono al 22 ottobre.

Al 3 dicembre i casi diagnosticati ammontavano a 91.770, distribuiti in tutti

i dipartimenti, inclusa la capitale Port-au-Prince. 43.243 (47.1%) le

persone ricoverate. 2.071 (2.3%) i morti.

Per ridurre le morti per colera i CDC indicano la necessità di investimenti

per assicurare il pronto riconoscimento dei casi, la disponibilità di

soluzioni per la reidratazione orale, l'accesso a centri qualificati per la

terapia del colera.

Fonte: MMWR (8 dic 2010),

<http://www.cdc.gov/mmwr/pdf/wk/mm59d1208.pdf>

## SE TU MAI TI RICORDI

Una suggestiva poesia, come tante altre, di *Alda Merini*

Se tu mai ti ricordi del mio avvio  
di quand'ero fanciulla e molestavo  
ogni insetto, ogni serpe e gran disio  
avea d'ogni farfalla e gran diletto  
d'ogni gioco amoroso e così certa  
ero del labbro mio che gran scoperta  
feci quando tu mi baciasti (o me rapita),  
troveresti che ho l'anima squisita,  
troveresti che l'indole selvaggia  
della mia permanenza lungo i liti  
della violenza se ne è andata saggia  
per far posto a pensieri più squisiti.

## LIBERA

Non ne ho mai parlato ma penso che un accenno anche a questa associazione **CONTRO LE MAFIE** sia doverosa.

Per qualsivoglia informazione andate su [www.libera.it](http://www.libera.it)

In ogni caso, l'anno 2011 prosegue il precedente 2010 e i precedenti 20..., con questi slogan che slogan non sono soltanto:

contro MAFIE E CORRUZIONE : **GIUSTIZIA E LEGALITA'**

contro SILENZIO E EGOISMO: **MEMORIA E IMPEGNO**

contro RICICLAGGIO, RACKET E USURA: **BENI CONFISCATI E SVILUPPO SOSTENIBILE**

contro GUERRA E INTOLLERANZA: **PACE E CONVIVIALITA'**

contro DOPING E ECOMAFIE: **SPORT E AMBIENTE**

contro FAVORE E SCHIAVITU': **DIRITTO E CITTADINANZA**

contro OPPRESSIONE E DISUGUAGLIANZA: **LIBERTA' E DIVERSITA'**

contro DISINFORMAZIONE E INDIFFERENZA: **INFORMAZIONE E VERITA'**

contro LAVORO NERO: **LAVORO VERO.**



## Racconto montano

### **La Montagna di Cammoro da S. Paterniano**

(CAI Gruppo Seniores)

Alle ore 8.45 di giovedì 25 novembre 2010 siamo tutti puntuali al piazzale della 'fonte miracolosa' di S. Paterniano.

*La tradizione vuole che Paterniano, già vescovo di Fano, durante i suoi viaggi a Roma (XIII – XIV sec.), sostasse in penitenza qui nel bosco, presso le sorgenti del torrente Fauvella, e, secondo la leggenda il cranio del Santo tornò più volte nel luogo, fino a quando non vi fu edificata la chiesa.*

*Di origine romanica, è un "santuario terapeutico", infatti sul lato destro della facciata c'è un pietra con degli incavi che la tradizione attribuisce alle impronte del ginocchio, gomito e bastone del Santo. I fedeli vi si inginocchiano per chiedere al Santo una guarigione per le malattie delle ossa.*

*Nei pressi della chiesa, sotto un enorme faggio, uno dei più grandi della regione, c'è "una fonte molto salubre per curare le infermità", e molto utile agli escursionisti...*

Giornata assai incerta, ma noi 15 'caisti senior' (4 dame e 11 cavalieri) siamo frizzanti e stimolati all'appuntamento. Pendiamo dalle parole della nostra guida culturale odierna, Mariagrazia, della Pro Loco di Cammoro ed Orsano, che con il CAI di Perugia ha organizzato questa escursione mattutina dell'ormai consueto giovedì, escursione che prevede, oggi, una visita 'guidata' iniziale dell'Eremo del Santo di cui sopra con il suo prezioso e 'contorto' inginocchiatoio devozionale (e curativo, dice la tradizione, delle patologia artrosiche ed artriche), ed una finale in quel di Molini di Cammoro, per la precisione 'Molini di sopra' (il 'Molini di mezzo' e, forse, il 'Molini di sotto', lo apprezzeremo in altra occasione, a primavera). Prima di tutto Maria Grazia ci racconta la storia delle 'tre processioni in una' che da tempo si celebra nel mese di luglio: da Cammoro, da Orsano e da Pettino per unirsi tutti a S. Paterniano. Oggidì è una processione simulata, ma serba ancora, ci racconta la nostra guida della Pro Loco, il suo fascino. La valenza era (lo sarà anche ora) quella di superare le rivalità tra i tre borghi essendo il 'santuario terapeutico' un santuario di confine, e quindi ben si prestava e si presta all'incontro per una unione e riunione della popolazione dei tre principali borghi della zona. E ci racconta, sempre la gentilissima Mariagrazia, anche la presunta storia dell'inginocchiatoio. Non era dinanzi alla chiesa, al tempo che fu ritrovato. Era nel bosco, al 'fosso Mammoccio' (nessuno sa dove sia però). Chi lo scoprì per prima: gli abitanti di Cammoro o gli abitanti del non lontano Pupaggi? Gli abitanti di quest'ultimo borgo cercarono per primi di sottrarlo con l'aiuto di una ventina di buoi per portarselo a casa. Non vi riuscirono. Arrivarono gli abitanti di Cammoro con due soli, ma evidentemente valenti, buoi e riuscirono a trasportarlo ove ora è situato.

→

A dire che di diritto spettava a Cammoro. Giusto? E poi la 'leggenda dei Fiorelli ed il miracolo dei buoi di S. Paterniano': una preghiera rivolta al santo da uno degli antenati salvò alcuni buoi che stavano precipitando in un, appunto, precipizio. Da allora i Fiorelli, devoti e grati al santo, si occupano delle offerte per le messe che si tengono ogni anno durante la festa di luglio di cui detto. E poi sempre Maria Grazia ci racconta di Remigio e Pietro, i due 'santesi' del posto; di Zuccarino e di altri personaggi 'illustri e pittoreschi' della vallata; del gemellaggio con un paese dell'Abruzzo ove la tradizione religiosa di un S. Paterniano esiste anche lì; ci ricorda la riuscita della prima 'festa': due giornate, ai primi di agosto 2010, cui ho avuto la fortuna di partecipare, davvero speciali; non è una festa vera e propria, ma è il restare insieme e rivivere la propria storia con lo spirito dei giovani d'oggi e la memoria degli anziani ancora viventi; con tante iniziative tra cui anche la riscoperta e la riproposta di 'vecchi giochi', non soltanto la morra, ma pure il tiro alla fune, la corsa coi sacchi, e altro ancora.

*Due sole note sulla 'storica' Comunanza Agraria di Cammoro (vedi il libriccino Fuori Guida 'Le Tre Valli Umbre' dello scrivente), di cui ci fa ancor dono sempre la nostra giovane guida: tra Cammoro, Orsano e Sellano vivevano particolari accordi, che proprio la Comunanza Agraria garantiva. Essi riguardavano la terra e i suoi tanti prodotti; ora la Comunanza gestisce la divisione, l'attribuzione e la distribuzione del legnatico tra i vari proprietari di terreni dei tre paesi.*

Si parte per la escursione, una breve escursione tra faggeti e pianori, tra muschi e licheni, tra ginepri e le prime briciole di neve. Eccola:

dopo la breve visita, dunque, alla chiesa (ore 9), già eremo di S. Paterniano (1102 m), si sale lungo una strada imbrecciata sino alla Croce di Cammoro, posta a circa 1200 m. Da qui si può cominciare ad ammirare il borgo di Cammoro (oggi nascosto in una nube), in fase di definitiva ricostruzione. Si sale alla **Montagna di Cammoro**, articolata in almeno 5 cime, la prima a 1244 ("Oh son già passate le 10, un ze magna?"), dice qualcuno; pronta la risposta di Pippo: "La montagna non è un ristorante"; e si prosegue, la seconda che è il *Monte di Cammoro* vero e proprio a 1273 (qui un break non possiamo non farlo: son le 10.40!), la terza e la quarta a 1268 e 1276 rispettivamente, e l'ultima a 1246. Da qui scende lungo il bel sentiero a mezza costa verso una pineta per salire, subito dopo, ai *Colli*; piegando a destra si risconde, lungo i prati ('che belli questi cavalli fulvi e neri che ci lasciano passare tra loro') e poi si percorre un accattivante sentiero, dapprima in mezzo ad una macchia, poi in seno ad un bosco ricco di faggi (*Fagus sylvatica*, quello più comune), che ci riporta in 2 ore e ½ alla fonte di San Paterniano, ovverosia al punto di partenza.

[segue e termina sotto]

Alle ore 12, puntuali quasi da non crederci, riprendiamo le auto e via per giungere, passando davanti alla Fonte Sant'Amore, a Molini (sempre quello di sopra), ove dinanzi al Bar Alimentari Bianchi ci aspettano Mariagrazia, Fabrizia e Valentina. Abbiamo 1 ora a disposizione e con l'aiuto anche di Eugenio, di Francesco, del *sor* Bianchi e di altri 'cammoresi' ci godiamo l'archeologia industriale del 'molino di Orsano' in piena funzione per l'occasione (un immenso grazie a Mariagrazia, e a tutti gli altri, e quindi alla Pro Loco di Cammoro ed Orsano, veramente sensibili e ospitali); è un molino che risale verosimilmente agli anni trenta, unico superstite dei 3 importanti molini ('sta fermo molinaro con le mani...', io e il Bambini intoniamo), con a fianco una saletta che con foto e fogli volanti appesi alle pareti imbiancate ripercorre la storia del pane, dalla terra e dalla mietitura (con le tre fasi operative susseguites nel tempo), al molino ad acqua (e anche qui ci sarebbe da discutere sull'importanza del Fosso Fauvella per il Menotre; ma ne riparleremo in altro momento), sino alla panificazione e alla infornatura del pane sciapo (il perché sciapo dovrete tornare l'anno prossimo a Molini per scoprirlo, al II appuntamento sempre ai primi di agosto, il sabato e la domenica appresso, per leggerlo sulle bacheche di cui sopra attentamente allestite dalla gente del luogo).

Ore 13: tutti a casa. Ma, ancora e con sincera sincerità, grazie a tutti, in particolare alla Pro Loco, nella persona prima fra tutte di Mariagrazia Ciccarelli.

*Daniele Cratti*

Da "l'Unità" del 15 dicembre passato un articolo di *Moni Ovidia*

### **Il rabbino razzista**

Il razzismo è una patologia e una peste sociale da cui nessuno è immune. Lo testimonia una recente insorgenza del morbo che ha scosso la società israeliana e ha fatto grande scandalo. La vicenda è questa: alcuni rabbini che ricoprono cariche ufficiali in municipalità dello Stato d'Israele, di concerto, hanno emesso una raccomandazione a tutti i cittadini israeliani ebrei sollecitandoli a non affittare o vendere case a non ebrei, e nella fattispecie il non ebreo è quasi sempre il palestinese. Questi rabbini si sono espressi dall'alto della loro autorità religiosa e 'morale' e con il conforto dello stipendio pagato loro, in quanto funzionari pubblici, dal contribuente israeliano. Questa specie di *fathwa* rabbinica ha provocato reazioni molto dure di condanna anche in esponenti del governo e del mondo religioso. Persino il premier Nethanyau ha condannato il pronunciamento delirante dei rabbini razzisti chiedendo loro di immaginare cosa accadrebbe se qualche antisemita, in un qualsiasi luogo del mondo, avesse raccomandato →

**PER NON DIMENTICARE IL PASCOLI...**

### Il miracolo

**Vedeste, al tocco suo, morte pupille!**

**Vedeste in cielo bianchi lastricati  
con macchie azzurre tra le lastre rare;  
bianche le fratte, bianchi erano i prati,  
queto fumava un bianco casolare,  
sfogliava il mandorlo ali di farfalle.**

**Vedeste l'erba lucido tappeto,  
e sulle pietre il musco smeraldino;  
tremava il verde ciuffo del canneto,  
sbocciava la ninfèa nell'acquitrino,  
tra rane verdi e verdi raganelle.**

**Vedeste azzurro scendere il ruscello  
fuori dai monti, fuor dalle foreste,  
e quelle creste, aereo castello,  
tagliare in cielo un lembo più celeste:  
era colore di viola il colle.**

**Vedeste in mezzo a nuvole di cloro  
rossa raggiare la fuga de' palazzi  
lungo la ripa, ed il tramonto d'oro  
dalle vetrate vaporare a sprazzi,  
a larghi fasci, a tremule scintille.**

**Dormono i corvi dentro i lecci oscuri,  
qualche fiaccola va pei cimiteri;  
dentro i palazzi, dentro gli abituri,  
al buio, accanto ai grandi letti neri,  
dormono nere e piccole le culle.**

ai cittadini di quel luogo di non affittare case agli ebrei. La pronta indignazione del sensibile Bibi è commovente; a me però fa venire il volta stomaco, il suo tasso di ipocrisia supera la soglia di guardia della decenza. Chi ha contribuito a creare, fomentare e nutrire la deriva razzista e xenofoba di cui l'ultranazionalista reazionario e fascistoide Liebermann? Chi ha condannato i palestinesi a diventare cittadini di seconda classe espropriandoli giorno dopo giorno delle loro terre e della loro vita con la violenza dell'occupazione e del colonialismo? Bibi ci risparmi almeno la pagliacciata della sua indignazione.

**Sempre (in) ERITREA:  
Un milione di anni fa da *Homo erectus* a *H. heidelbergensis* e poi *H. sapiens*, e prima *H. habilis*;  
ora l'antenato nella Dancalia eritrea  
(Corno d'Africa): *H. di Buya!***

NEWS (o quasi) dai Territori palestinesi e campi profughi vicini....

### **NEI CAMPI PROFUGHI PALESTINESI DEL LIBANO. DELEGAZIONE DICEMBRE 2010.**

Una delegazione di avvocati, giornalisti, politici, si è recata dal 7 al 11 Dicembre nei campi profughi palestinesi del Libano, riscontrando che la situazione degli oltre 400.000 profughi è in continuo peggioramento. L'unica fonte di sostegno è l'UNWRA (ente per i rifugiati delle Nazioni Unite), che dispone di risorse del tutto insufficienti a soddisfare le esigenze primarie dei palestinesi.

Le autorità libanesi osteggiano ogni miglioramento delle loro condizioni per evitare qualsiasi rischio di integrazione; i profughi per il governo libanese rilevano unicamente sotto il profilo della sicurezza.

I campi profughi ufficialmente riconosciuti sono 12, ma ve ne sono altri 15 non ufficiali (che contengono la metà dei palestinesi). In sei dei campi ufficiali l'accesso è regolato da check point libanesi, per oltrepassare i quali è necessario munirsi di permesso. Anche noi della delegazione abbiamo dovuto munirci di autorizzazione con giorni di anticipo.

La situazione demografica è esplosiva. L'unico censimento risale al 1948, ma da allora la popolazione è triplicata, anche per nuove ondate di profughi (dopo "Settembre Nero" molti sono arrivati anche dalla Giordania), pur rimanendo identica l'estensione dei campi. I campi sono così cresciuti in linea verticale, non potendo ulteriormente espandersi sul terreno. I nuovi profughi non vengono riconosciuti dal Governo libanese; oltre 5000,00 persone sono del tutto prive di qualsiasi documento. Ciò li mantiene in uno stato di illegalità permanente e molti di loro vengono arrestati in continuazione dalla polizia libanese o espulsi dallo stato. La gestione amministrativa dei campi è complicata, non essendovi autorità ufficiali riconosciute e condivise, ma solo dei comitati popolari, che fanno capo sia Fatah che ad Hamas, che talvolta coesistono nello stesso campo, che cercano di amministrare i campi, in un equilibrio precario e ad alta tensione. Il campo di Sidone con le sue 80 mila persone, è una vera e propria città (quasi gli abitanti di Alessandria, per dare un'idea); difficile pensare come sia possibile la sopravvivenza e la convivenza in un tale contesto senza una vera e propria organizzazione amministrativa, in pochi chilometri quadrati così densamente popolati.

Il 60 % dei profughi lavora all'interno degli stessi campi. Ciò è dovuto anche al fatto che il Libano vieta ai profughi lo svolgimento di 72 professioni, vieta l'iscrizione agli albi, vieta alle imprese libanesi la loro assunzione. Chi lavora in Libano il più delle volte è in nero con uno stipendio miserabile.

Molti campi sono privi di sistema fognario, idrico ed elettrico. Girando per i campi ci si imbatte in una selva di tubi di distribuzione dell'acqua e di cavi dell'elettricità inestricabilmente aggrovigliati.. →

La commistione tra impianto idrico ed elettrico crea una situazione di continuo pericolo per gli abitanti, ed ogni anno si contano decine di morti folgorati in particolare bambini. In un campo di Beirut, dove vivono 20 mila persone in 750 mq, l'acqua che proviene da pozzi scavati nello stesso campo ed è altamente salata, viene erogata mezz'ora ogni 48 ore. La corrente salta in continuazione e si devono arrangiare con generatori autonomi che moltiplicano i costi delle bollette.

La situazione sanitaria è altrettanto drammatica. Non esistono ospedali nei campi, ma solo dei presidi sanitari, che forniscono solo le prime cure.

L'UNWRA garantisce un presidio ed un medico per ogni campo; a tali presidi si aggiungono quelli gestiti da ONG, finanziate dalla solidarietà internazionale. Dopo le prime cure i malati vengono mandati a casa o indirizzati presso ospedali libanesi (convenzionati solo per un limitato numero di operazioni chirurgiche).

L'UNWRA copre le spese dell'ospedale libanese fino a 3000,00 euro (che si riducono a 2000 per chi ha più di 60 anni...) ed i profughi non hanno la possibilità di integrare il pagamento. Le malattie più gravi e quelle non convenzionate rimangono così del tutto prive di cure.

Nei campi non ufficiali la situazione è ancora peggiore. In due campi vicino a Tiro vi è una sola clinica mobile. Tutti i presidi che abbiamo visto lavorano mezza giornata non avendo le risorse per il funzionamento continuato. Il più delle volte, soprattutto per i malati cronici, le cure si limitano alla somministrazione di calmanti.

La situazione scolastica non è migliore. L'UNWRA garantisce gli studi fino alle scuole superiori. Ci sono 30.000 studenti distribuiti su 14 scuole, ma solo una minima parte di quelli che iniziano porta a termine il ciclo scolastico. Il 42 % raggiunge la scuola media, solo il 13 % la scuola superiore. Tutti gli altri sono costretti all'abbandono per aiutare la famiglia.

L'università è preclusa ai profughi; degli 800 studenti maturati nel 2009, solo un centinaio hanno proseguito grazie alle borse di studio, e gli altri sono stati costretti a fermarsi. Le università statali peraltro rifiutano ai profughi l'iscrizione alle facoltà scientifiche (medicina, ingegneria fisica).

Il budget UNWRA ci dicono essere di 70 milioni di dollari all'anno, il 50% dei quali va in spese di personale, ed il resto è quasi interamente assorbito da ulteriori spese di gestione; per l'assistenza vera e propria rimangono gli spiccioli. Non è dato peraltro sapere a quanto ammontino gli stipendi dei funzionari .....

Un recente studio congiunto UNRWA – Università americana di Beirut ha accertato che il 67 % dei profughi vive al di sotto della soglia di povertà.

I nostri intervistati affermano senza esitazione che la stessa ANP ha cessato integralmente di interessarsi della situazione dei profughi.

I profughi sono peraltro osteggiati da tutte le componenti politiche libanesi, che si spartiscono il potere secondo rigidi criteri etnico – religiosi, in un equilibrio che sarebbe inevitabilmente influenzato dalla componente palestinese. (segue pagina 12, colonna sinistra)

Le varie fazioni palestinesi presenti nei campi profughi faticano a sedersi attorno ad un tavolo per darsi una rappresentanza unitaria (anche se subiscono in modo solo riflesso i contrasti che si sono creati a Gaza ed in Cisgiordania). In alcune specifiche situazioni sono però riuscite a superare le divisioni creando un fronte comune, come nel caso della ricostruzione del campo profughi di Nar El Barhed, distrutto tre anni fa nel conflitto tra esercito libanese e le milizie di Fatah al Islam (organizzazione definita unanimemente di infiltrati nemici degli interessi dei profughi).

L'ultimo fronte comune si è formato per l'impegno ad osservare una totale neutralità dei palestinesi rispetto alla situazione che si potrebbe creare dopo la sentenza che dovrebbe chiudere il 14 Dicembre prossimo l'inchiesta internazionale sull'omicidio di Rafik Hariri (ucciso in un attentato nel Febbraio 2005); se si verificasse quanto temuto, che la sentenza dovesse attribuire l'attentato a membri Hezbollah, si potrebbe configurare il rischio di una nuova guerra civile.

Tutti i palestinesi concordano nel ritenere che se anche un parte di loro si facesse coinvolgere a fianco di una delle parti in conflitto, ciò avrebbe conseguenze catastrofiche per loro.

Va sottolineato infine come tutti gli intervistati, di qualunque appartenenza politica, hanno ribadito e di ritenersi solo ospiti dello stato libanese, e di non avere alcuna intenzione di radicarsi; non c'è stato il minimo arretramento nel rivendicare il loro diritto al ritorno nelle terre del 1948 prevalentemente la Galilea, come previsto dalla Risoluzione dell'ONU 194 del 1948, mai applicata dalla comunità internazionale.

**Segnalo in ultimo che tutte le ONG, ed i presidi medici, hanno bisogno di soldi, medicine, di apparecchiature mediche.**

**La ABSPP (Associazione Benefica di Solidarietà con il Popolo Palestinese), che ha partecipato al nostro viaggio, tiene contatti con tutte le realtà che abbiamo incontrato e può essere il tramite per gli aiuti [www.abspp.org](http://www.abspp.org)<<http://www.abspp.org>> via Bolzaneto 19/1 16162 Genova Ccp:Numero 22246169 Cc Banca Popolare Etica : IT92N0501801400000000131000 Adottare un orfano costa solo 50 euro al mese.**

Da IVAN DELLA MEA Un inedito e testimonianza (vedi a pag. 4), Autori Vari, Jaca Book 2010)

**“La pace è il certificato di esistenza in vita della guerra”**

Pagine 44 e 45, ecco un passo:

“Chiedo perdono ai milioni di schiavi negri uccisi negli Stati Uniti del Nord prima e dopo la Guerra di Secessione. Chiedo perdono ai Maya e agli Aztechi e agli Incas e a tutte le nazioni amerinde o amerindiane vittime di un vero e proprio genocidio perpetrato nel nome del progresso e della civiltà e della cristianità tutta intesa nelle sue diverse confessioni; dico di un genocidio ancora in atto, vedi tribù dell'Amazzonia.

Chiedo perdono ai milioni di Kurdi massacrati da sempre poiché la stagione della caccia al Kurdo è sempre aperta. Chiedo perdono ai morti delle purghe staliniane e delle foibe.

Per tutti questi popoli mai c'è stata e a tutt'oggi non c'è una 'giornata mondiale della memoria'. Mi chiedo e chiedo se tutti gli assassinati e torturati furono, sono stati, sono esseri umani: mi chiedo se questi sono uomini.

A monte e a valle del genocidio degli Ebrei e dei Rom (non sempre ricordati) da parte dei nazifascisti ci fu l'infame ragione di mercato, esattamente come per tutti i genocidi e i massacri dell'universo mondo.

A mio avviso, la 'giornata mondiale della memoria' così come da sempre viene celebrata nel mentre ridà voce all'urlo del dolore di ieri e di sempre, nasconde e non denuncia l'infame ragione del potere e del mercato che democraticamente sorride oggi siccome nazisticamente sorrideva a Mathausen e prima ancora nei campi Rom dell'Europa e prima ancora laddove genocidio fu perpetrato e oggi ancora laddove si massakra nel nome della democrazia e della civiltà e della 'vera fede'.

Chiedo perdono e guardandomi allo specchio mi domando: se questo è un uomo.

*Luigi Ivan Della Mea*

A proposito di **Eritrea** è stato per me un grosso regalo ricevere prima del passato Natale un biglietto augurale asmarino da uno dei miei studenti, Habtom, oggi padre di 5 figli e tecnico sanitario all'Ospedale di Mendefera, ben dopo 12 anni che ci si era lasciati e forse mai più sentiti. Grazie Habtom.

*Daniele*

**Una vera tradizione non è testimonianza di un passato remoto;  
è una forza viva che anima e alimenta il presente.**

*Igor Stravinskij*